

L'educazione nel contrasto alla formazione dei radicalismi

Di Gianfranco De Lorenzo

L'educazione è un'opportunità straordinaria perché è proprio in questa tematica che si sceglie di legare le proprie sorti al successo o al fallimento dell'impresa educativa. Essa è quel processo fatto anzitutto di buone relazioni e di pratiche virtuose, di trasmissione (traditio) di un'interpretazione complessiva della realtà. Qui l'educazione si rivela come il caso serio per eccellenza: dove riesce, assicura un «*essere-insieme*» non una «*convivenza*» che mi pare un termine riduttivo e logoro che si è guadagnato l'ammirazione di tutto il mondo, ma quando fallisce, lascia il campo alle peggiori violenze.

Eppure — non è il caso di nasconderselo — l'impresa educativa è un po' in affanno. Lo è certamente in Occidente, dove ormai si parla apertamente — ma non correttamente — di «*emergenza educativa*» e dove non di rado sembra smarrita l'idea stessa di educazione. Nella difesa della propria sovranità, un Paese dipende dalla capacità di produrre e assimilare conoscenze.

Per educare occorre un'idea di persona e soprattutto una pratica dell'*humanum*. Non un'idea astratta quindi, ma quella inevitabilmente legata all'esperienza integrale ed elementare di ogni singolo. Non si tratta dell'uomo astratto, ma reale, dell'uomo concreto, storico. Purtroppo però l'idea di persona implicita, in buona parte della prassi educativa corrente, sempre più quella di un soggetto scisso: da un lato starebbe l'oggettivismo razionale e, dall'altro, come complementare, il soggettivismo emotivo. Solo la prima sfera sarebbe di pertinenza dell'educazione, che consisterebbe pertanto in una corretta trasmissione di informazioni, tecniche, abilità e competenze.

Educazione in questa prospettiva diventerebbe dunque sinonimo di addestramento all'uso di una ragione per giunta ridotta alla sua componente strumentale. Fuori dal campo della ragione, e in ultima analisi dell'educazione, giacerebbe invece il mondo degli affetti, esclusivo dominio di un soggetto che si costruisce e si inventa in un'autonomia tendenzialmente autoreferenziale e pericolosamente fragile. Siamo così confrontati a una concezione di ragione limitata alla sfera empirico-strumentale, che non tiene conto delle articolate modalità in cui si esercita il logos umano e che devono stare alla base di un'idea adeguata di educazione.

Ma in questo tempo d'incertezza è l'educazione nel suo significato più ampio che viene chiamata in gioco in quanto deve accompagnare globalmente la persona nella gestione delle stesse incertezze e rotture, aiutandola ad affrontarle in modo personale, partecipando in modo essenziale alla stessa costruzione delle strutture democratiche ed alla elaborazione dei diritti. Il problema non è

Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusievessazioni.it/>

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

tanto dell'educazione come istruzione o come morale ed etica in generale, bensì del rapporto tra educazione e società.

L'educazione è, quindi, un pensiero comune orientato all'avvenire della società per realizzare non solo un avvenire dell'individuo, ma anche un avvenire della società. Ecco che la preoccupazione educativa è di ampio respiro e necessita di un investimento culturale graduale, per un lungo periodo e basato sulla collaborazione di tutte le agenzie educative perché gli interventi educativi non possono essere totalizzati, né delegati.

Si ripete di frequente, e non senza ragione, che il migliore antidoto al fondamentalismo e alla violenza è proprio l'educazione. Occorre però aggiungere: non qualsiasi educazione, ma un'educazione che sappia considerare insieme una dimensione personale ed una dimensione comunitaria comprendendo la libertà d'espressione e di critica. Solo un'adeguata pedagogia fondata sull'«*io-in-relazione*» con gli altri e con se stessi, permetterà quindi di evitare una deriva violenta. È a questo livello che si giocherà la partita decisiva.

Bisogna imparare ad essere soggetti del proprio divenire e ciò richiede disponibilità di sostenere la tensione della correlazione tra istanze e dimensioni diverse portando ad assumere il *metodo della convergenza consensuale* delle parti della soggettività e non condurre all'identità di un conquistatore o proprietario di sé. Si apre qui il grande discorso sulla responsabilità come principio di relazione.

La responsabilità è un chiaro percorso pedagogico verso una grande libertà individuale e di potere decisionale che si può esercitare su se stessi e non basato sulla elaborazione di sensi di colpa che ci vedono agire passivamente. Scegliere di agire responsabilmente significa accettare un percorso di maggior coraggio di fronte alle proprie scelte o comportamenti perché è proprio l'assunzione di responsabilità che ci offre una occasione di approfondimento, ricerca e crescita morale ed etica.

Un cittadino responsabile deve avere coscienza del contesto nel quale si vive, non deve pensare che il mondo è racchiuso dentro se stesso, nei confini della sua città, o mantenere relazioni chiuse, ma, al contrario, deve pensare che è un bene potersi muovere nell'esplorazione e sperimentazione del non conosciuto convivendo la relazione con gli altri, imparando a convivere col dubbio perché il dubbio ci porta oltre le Colonne d'Ercole.

Educare alla responsabilità pone il problema dell'educazione alla democrazia che è anzitutto educazione all'uguaglianza. C'è un passo molto bello di Montesquieu (Dell'educazione nel governo Giornale online registrato al Tribunale di Udine al N. 7/2012 del 19/04/2012- <http://www.abusie vessazioni.it/>)

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

repubblicano) che illustra il ruolo che, in democrazia, riveste l'educazione all'uguaglianza: è nel governo repubblicano, che è necessaria tutta la potenza dell'educazione; giacché i governi dispotici, si reggono sulla paura, mentre le democrazie si reggono sul senso civico e sulla virtù politica.

E in che cosa consiste la virtù politica, e precisamente la virtù repubblicana? Consiste, scrive Montesquieu, nell'amore delle leggi e della Patria, nella continua preferenza dell'interesse pubblico al proprio, fino a una possibile rinuncia di se stessi in favore del bene comune. Questo amore, prosegue Montesquieu, è proprio specificamente delle democrazie, nelle quali il governo viene affidato ad ogni cittadino e la cosa pubblica è di ciascuno e di tutti. Aggiunge Montesquieu, l'educazione deve badare ad ispirare l'amore per la repubblica. E in che cosa consiste questa educazione, come si stabilisce, come si genera, come si insegna, come si diffonde questo amore della repubblica? La risposta di Montesquieu è semplice: è l'esempio il mezzo pedagogico più efficace. Insomma, educare alla democrazia significa innanzitutto educare all'uguaglianza intesa essenzialmente come uguaglianza nei diritti fondamentali.

C'è poi un secondo significato dell'educazione all'uguaglianza, ancor più importante in un'epoca come la nostra contrassegnata dalla convivenza di più culture: l'uguaglianza in tali diritti vuol dire l'uguale dignità di tutti in quanto persone. Ne consegue che l'uguaglianza non solo non si oppone alle "differenze", ma ne implica l'uguale valorizzazione come elementi e fattori dell'identità personale di ciascuno.

L'uguaglianza si configura così come l'uguale diritto di tutti all'affermazione e alla tutela della propria identità differente, in forza dell'uguale valore associato a tutte le differenze che fanno di ciascuna persona un individuo diverso da tutti gli altri e di ciascuno individuo una persona come tutte le altre. Il principale insegnamento necessario a far intendere il significato dell'uguaglianza è perciò che l'uguaglianza non è un fatto, ma un valore. Di fatto, ciascuno di noi è differente da tutti gli altri. Ma è proprio per questo che viene pattuita, cioè convenuta, l'uguaglianza.

Esemplare, in questo senso, è l'art.3 della nostra Costituzione: «Tutti (i cittadini) hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 2- n°2 | agosto 2013

Si capisce, su questa base, il nesso che, per il tramite dei diritti, lega le differenze all'uguaglianza tutelando e valorizzandole, contro discriminazioni o privilegi, in forza dell'*uguaglianza formale nei diritti fondamentali*.

L'uguaglianza è così connessa ai diritti fondamentali: a quelli individuali di libertà in quanto diritti all'uguale rispetto e manifestazione delle "differenze"; a quelli sociali in quanto diritti alla riduzione delle "disuguaglianze". Il principio di uguaglianza può essere perciò caratterizzato come un principio complesso, che impone la tutela delle differenze, per il tramite dei diritti individuali e dei connessi spazi di *libertà*, e la riduzione delle disuguaglianze eccessive e intollerabili, per il tramite dei diritti sociali e delle connesse relazioni di *solidarietà*. Insisto su questo punto, proprio perché nelle odierne società multietniche c'è un rischio incombente di razzismo, proveniente dalla paura e dal rifiuto dell'altro e del diverso come nemico, come soggetto pericoloso, tendenzialmente barbaro e inferiore. I diversi contesti formativi, in questo senso, possono essere un fattore di educazione.

C'è infine un ultimo aspetto, connesso a quello finora illustrato sul quale non mi soffermo, ma che è necessario ricordare. Educazione alla democrazia è anche educazione al rispetto e alla valorizzazione dei beni pubblici e dei beni comuni. Occorre mostrare che il nostro benessere - di tutti e di ciascuno - dipende non solo, e direi non tanto, dalle nostre ricchezze personali, quanto piuttosto dalla ricchezza pubblica. È poca cosa la bellezza e la ricchezza della nostra casa se si accompagna allo squallore e alla non vivibilità delle nostre città.

Il presupposto di tutto questo è un'educazione al valore del diritto e della legalità.

Conclusioni

Si deve sempre resistere alla tentazione di trattare la vita individuale o la storia come semplici fatti oggettivi; la loro verità può essere conosciuta soltanto attraverso un impegno e una partecipazione attiva e vitale.

Perché sia di valore, duraturo e vero, il cambiamento deve essere graduale e stimolato dall'interno perché l'applicazione di una forza coercitiva ed esterna distruggerà sempre alcuni degli aspetti della nostra totale umanità e comprometterà l'equilibrio e l'integrità della vita.

E dobbiamo sempre pensare che non solo il radicalismo rivoluzionario, ma qualsiasi visione del mondo che si fondi su una «inevitabilità storica» nega nella sua essenza la capacità dell'uomo di creare il proprio destino attraverso i propri sforzi.